



# CONTRATTI INTERNAZIONALI E CLAUSOLE ANTI-CORRUZIONE: QUANDO LA CLAUSOLA DIVENTA STRATEGIA

Avv. Chiara Biagini

---

Nella contrattualistica internazionale contemporanea, la clausola anti-corruzione non rappresenta più un adempimento formale o una clausola di routine, ma è diventata una clausola strutturale, capace di incidere sulla validità, sull'equilibrio economico e sulla stessa sostenibilità dell'operazione.

Il punto di partenza è quello normativo: negli Stati Uniti il Foreign Corrupt Practices Act vieta a società e persone fisiche di offrire o corrispondere utilità a pubblici ufficiali stranieri per ottenere o mantenere affari, prevedendo responsabilità sia penale sia civile e una portata extraterritoriale molto ampia. Nel Regno Unito il UK Bribery Act ha compiuto un passo ulteriore: non solo punisce la corruzione pubblica e privata, ma introduce il reato societario di “*failure to prevent bribery*”, fondato sull'assenza di “*adequate procedures*” idonee a prevenire condotte corruttive da parte di soggetti associati all'impresa.

Questo significa che la responsabilità può nascere anche per fatti commessi da agenti, distributori, consulenti o partner locali. Ed è proprio in questo contesto che il contratto assume un ruolo centrale: la clausola anti-corruzione diventa lo strumento attraverso cui l'impresa trasferisce obblighi di conformità lungo la catena contrattuale, crea presidi di controllo e costruisce una base per reagire tempestivamente in caso di rischio o violazione.

Nel contesto italiano ed europeo, inoltre, la sensibilità verso la compliance è rafforzata da sistemi di responsabilità amministrativa degli enti e da obblighi di adeguata organizzazione. In questo scenario, quindi, il contratto internazionale deve dialogare non solo con le norme straniere applicabili per effetto di criteri di collegamento, ma anche con il sistema interno dell'impresa.

Una clausola puntuale ed efficace non può limitarsi a un generico richiamo al rispetto delle *"applicable anti-corruption laws"*, ma deve individuare con chiarezza il perimetro normativo rilevante, prevedere dichiarazioni e garanzie puntuali sullo status della controparte e sull'assenza di procedimenti in corso, imporre obblighi continuativi di compliance e aggiornamento, nonché riconoscere diritti di audit e meccanismi di sospensione o risoluzione in caso di violazione.

La sfida cruciale travalica la dimensione meramente redazionale per assumere una valenza strategica. In molte operazioni cross-border, soprattutto in settori regolamentati o in mercati emergenti, l'efficacia della clausola anti-corruzione incide sulla cd *"bancabilità"* del progetto. Una solida compliance contrattuale condiziona l'accesso alle coperture assicurative e l'appetibilità per gli investitori istituzionali, trasformandosi da obbligo formale in un decisivo vantaggio competitivo.

In un contesto globale in cui enforcement e cooperazione tra autorità sono sempre più intensi, la domanda non è più se inserire una clausola anti-corruzione, ma come costruirla in modo coerente con il modello di business e con l'architettura di controllo dell'impresa. Ed è così che il contratto, da semplice strumento di regolazione dello scambio, si trasforma in presidio di governance e gestione del rischio.

*Il presente articolo non intende fornire un parere legale e, per l'effetto, non può essere considerato sostitutivo di una consulenza legale specifica.*

[Clicca qui per scaricare l'articolo in PDF](#)

